

Alessandro Re (2019), *Genus compositivum. La composizione nominale latina*, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, Innsbruck, ISBN 978-3-85124-752-7, pp. 1-463.

1. Introduzione

Fin dal titolo e dalla *Premessa* e nei numerosi richiami che costellano il testo, la monografia di Alessandro Re si pone dichiaratamente in continuità con *I composti nominali latini. Una morfologia generativa* di Renato Oniga (Oniga, 1988). Non solo per l'argomento trattato ma per la condivisione della prospettiva teorica, della metodologia e dell'ipotesi di ricerca adottate. Entrambi i lavori impiegano modelli di analisi di impianto generativista (lessicalista in Oniga, 1988, costruzionista in questo caso)¹; entrambi propongono una tassonomia dei composti nominali latini ed esaminano la distribuzione dei diversi tipi di composto all'interno di un ampio *corpus* di testi; entrambi, infine, avanzano l'ipotesi che tale distribuzione sia condizionata dal registro stilistico e dal genere letterario. L'indagine, infatti, è circoscritta ai soli testi letterari e il campione di opere selezionato dall'A. rende questo volume la naturale prosecuzione e un importante comple(ta)mento del predecessore: laddove lo spoglio di Oniga (1988) è condotto su autori che vanno dalle origini al I secolo a.C.², i testi qui esaminati si distribuiscono invece tra la metà del I secolo e gli inizi del V secolo d.C.

Ritornare su un tema pur assai frequentato come la composizione nominale in latino, apportando però un considerevole ampliamento della base di dati, appare una scelta opportuna. Lo studio dei fenomeni di composizione,

¹ Per il modello lessicalista si vedano, tra gli altri, ARONOFF (1976), SCALISE (1984) e, successivi al volume di Oniga, ARONOFF (1994) e SCALISE (1990). Per i riferimenti di ambito costruzionista considerati dall'A., cf. *infra* § 3.

² Il *corpus* indagato da ONIGA (1988) include Livio Andronico, Nevio, Plauto, Ennio, Terenzio, Catone, Pacuvio, Lucilio, Accio, Catullo, Lucrezio, le orazioni di Cicerone, Varrone, il *de Bello Gallico* di Cesare, Sallustio, Cornelio Nepote e Virgilio, oltre a quant'altro, della poesia, dell'oratoria e della storiografia repubblicane, ci è giunto in frammenti (ONIGA, 1988: 168). Per i testi presi in esame dall'A., cf. *infra*, § 4.

infatti, continua a essere terreno di acceso dibattito per la linguistica contemporanea – *in primis* perché manca tuttora una definizione inter- e intralinguisticamente valida di che cosa sia un composto. L'introduzione e la prima parte dello *Oxford Handbook of Compounding* curato da Lieber e Štekauer (2011, eds.) restituiscono una panoramica abbastanza rappresentativa dei modelli teorici vigenti negli studi sulla composizione, ivi compreso il paradigma costruzionista adottato dall'A. Modelli che però, inevitabilmente, si traducono in tassonomie descrittive nessuna delle quali è esente da un novero più o meno cospicuo di eccezioni, in quanto classificazioni troppo rigide di strutture a cui pertiene, piuttosto, la dimensione della scalarità.

Le questioni centrali sono state messe a fuoco da Grandi (2006) e Ramat (2016), che inquadra il problema della definizione dei composti all'interno di quello più ampio della definizione di 'parola'. La composizione è un fenomeno di interfaccia morfologico-sintattica, non solo perché alcuni composti sono il risultato di una progressiva lessicalizzazione di sintagmi, ma anche perché composti originatisi in una dimensione strettamente morfologica possono risultare più o meno trasparenti e accessibili alla sintassi. I processi di composizione si definiscono perciò lungo un *continuum* di 'coesione vs mobilità' dei costituenti morfologici, che determina differenti gradi di opacità e trasparenza per i diversi tipi di composto. E la dialettica tra questi due poli si struttura secondo configurazioni specifiche di ciascuna singola lingua, a cominciare dal tipo morfologico a cui essa appartiene.

È dunque apprezzabile che la discussione in merito si arricchisca di dati tratti dalle lingue classiche, la cui continuità di documentazione attraverso i secoli consente altresì di tracciare una diacronia delle regole che hanno governato i processi di composizione in stadi sincronici distinti ma concatenati. A ulteriore dimostrazione dell'interesse suscitato dalla composizione nominale latina, basti ricordare il vivace dibattito seguito allo studio di Oniga (1988), a cui si rivolsero le puntuali osservazioni di Serbat (1989) poi contro-argomentate da Oniga (1995).

2. *Gli studi sulla composizione nominale*

La monografia è tratta dalla tesi di dottorato dell'A. (consultabile *online* all'indirizzo <https://air.uniud.it/handle/11390/1132330>) e di una dissertazione dottorale conserva il canonico impianto: un'ampia panoramica introduttiva sulla trattazione dei composti nominali dalla grammatica antica alla linguisti-

ca contemporanea (Capitoli 1-6), la definizione dell'apparato teorico adottato (Capitolo 7), l'analisi dei dati (Capitoli 8-14) e le conclusioni (Capitolo 15).

La prima parte del volume ripercorre dunque la storia del pensiero metalinguistico sul fenomeno della composizione nominale a partire dai grammatici greci (Capitolo 1), con particolare riferimento al modello inaugurato dal passo della *Τέχνη Γραμματική* che definisce i tre possibili *σχήματα ὀνομάτων* "figure dei nomi" (*GG I 29-30*): *ἀπλοῦν* "semplice" (e.g. *Μέμνων*), *σύνθετον* "composto" (e.g. *Ἄγα-μέμνων*) e *παρασύνθετον* "derivato da un composto" (e.g. *Ἄγα-μεμνον-ίδης*). I *σύνθετα* "composti" sono classificati entro uno schema quadripartito in funzione della completezza o incompletezza morfologica dei loro costituenti. Possono così essere formati *ἐκ δύο τελείων* "da due parole complete" (e.g. *Χειρί-σοφος*), *ἐκ δύο ἀπολείπόντων* "da due parole incomplete" (e.g. *Σοφο-κλῆς*), *ἐξ ἀπολείποντος καὶ τελείου* "da una parola incompleta e da una completa" (e.g. *Φιλό-δημος*) oppure *ἐκ τελείου καὶ ἀπολείποντος* "da una parola completa e da una incompleta" (e.g. *Περι-κλῆς*).

Come mostrato nel Capitolo 2, il modello (pseudo-)dionisiano è recepito e perpetrato senza sostanziali modifiche da parte della tradizione grammaticale latina. A fronte della ripetitività dello schema, tuttavia, non mancano spunti originali da parte di singoli grammatici e letterati, come rilevato dall'A.: Varrone evidenzia le irregolarità dei processi di composizione in funzione del dibattito tra analogia e anomalia (pp. 38-40), Quintiliano e Gellio riflettono sulla caratterizzazione dei composti in termini stilistici (pp. 41-45), lo Pseudo-Probo frammenta in dieci categorie la consueta quadripartizione, fino a giungere agli apporti più innovativi di Donato e dei suoi commentatori (pp. 55-60) e di Prisciano, che implementa la suddivisione dei composti sulla base della categoria lessicale dei costituenti (pp. 61-65). In apertura del capitolo (p. 37), l'A. nota come *compositio* sia anche termine tecnico della medicina. Vale la pena aggiungere che, in domini più prossimi a quello degli artigiani, sembra esserlo anche per i metricisti. Tra gli altri, Aftonio (*GL VI 50*) definisce il metro una *compositio pedum* e, poco oltre, spiega come a partire da nove configurazioni metriche di base si possano comporre metri più complessi che i greci chiamano *σύνθετα id est coniuncta atque composita* (*GL VI 53*). Fortunaziano offre una dettagliata rassegna delle varie combinazioni con cui i *pedes simplices* possono combinarsi tra loro per creare i *pedes compositi* (*GL VI 280*) e, del pari, la sezione *de compositionibus* dello Pseudo-Basso (*GL VI 308-312*) ne espone la casistica proprio in termini di *genus compositionis*.

Dopo un cursorio cenno al medioevo, il Capitolo 3 illustra lo snodo rappresentato dagli studi rinascimentali nell'indirizzare la riflessione sui compo-

sti nominali verso l'età moderna. Non soltanto per la radicale revisione delle categorie di analisi operata da autori come Scaligero e Ramo (pp. 68-70) ma anche perché Comenio, dopo aver distinto con chiarezza tra composizione, derivazione e flessione, applica tali categorie alle lingue contemporanee, rilevando esplicitamente la diversa produttività dei processi di composizione e di derivazione nelle lingue romanze, germaniche e slave (pp. 72-74). Alla 'scoperta' della grammatica pāṇiniana e alla sua ricezione da parte dell'indoeuropeistica ottocentesca sono dedicati, rispettivamente, il Capitolo 4 e il Capitolo 5. La dettagliata sintesi della teoria della composizione in Pāṇini ne sottolinea le innovazioni più significative rispetto alla tradizione occidentale, evidenziando come essa si basi «su un principio essenzialmente sintattico e semantico» (p. 79), operi attraverso un'opposizione tra *determinans* (*upasarjana*) e *determinatum* (*pradhāna*) (p. 80), e fornisca le basi – e in parte anche la terminologia – per le successive descrizioni dei processi di composizione nominale, a partire da Bopp (pp. 87-88). Resta, ben inteso, innegabile il debito che qualsiasi sistematizzazione successiva ha contratto nei confronti di un impianto coeso e strutturato come quello degli *Aṣṭādhyāyī* e delle loro categorie di analisi. Tuttavia, sulla scorta di alcune acclamate analogie è talora sorta una vulgata che proietta categorie moderne su quelle pāṇiniane. Nell'impossibilità di svolgerne in questa sede le argomentazioni, si rinvia a due recenti interventi che hanno opportunamente ricollocato nell'originaria prospettiva di Pāṇini alcuni concetti chiave della sua teoria sulla composizione: da una parte, Candotti e Pontillo (2019) sottolineano come l'analisi dei composti non chiami in causa l'opposizione tra *determinans* e *determinatum* ma solo il *determinans*, lo *upasarjana*, costituente 'non-testa' definito su base morfologica e sintattica; dall'altra, Pontillo (2021) ha evidenziato come la categoria pāṇiniana di *bahuvrīhi* non sia del tutto congruente con l'impiego che di tale termine ha fatto e diffuso la linguistica storica dell'Ottocento.

La rassegna degli studi sulla composizione nominale si chiude con il Capitolo 6, dedicato al Novecento e al primo ventennio degli anni Duemila. Di fronte a una produzione bibliografica ormai assai vasta, l'A. sceglie di circoscrivere la trattazione ad alcuni studiosi rappresentativi di tre filoni di ricerca ascrivibili alla linguistica storico-comparativa, a quella strutturalista e alla grammatica generativo-trasformativa, escludendo perciò approcci tipologico-funzionalisti, cognitivisti e – da ultimo – computazionalisti. In ambito storico-comparativo si segnala il riferimento a Benedetti (1988) (pp. 105-108), che resta uno dei pochi contributi in cui un'ampia disamina di composti latini (radicali, in questo caso) vada oltre il mero intento tasso-

nomico e, piuttosto, li esamina quali parte integrante del sistema linguistico, indagando le possibili strutture fonologiche delle radici, il loro grado apofonico e il valore attivo o passivo del composto. La rappresentanza strutturalista si apre invece con Saussure, il cui pensiero è compendiato dal noto brano del *Cours* che definisce la linguistica quale parte della semiologia (p. 112), e contempla in prevalenza nomi della scuola francese: Benveniste, Bader, Fruyt e Diguët (pp. 112-123). Infine, l'A. passa in rassegna alcuni modelli che hanno trattato della composizione in ambito generativista: il paradigma lessicalista (pp. 125-133), la morfologia distribuita (pp. 134-136), la nanosintassi (pp. 136-137) e la morfologia costruzionista (pp. 137-139). Per ciascuno di essi vengono indicati i principali riferimenti e sono segnalate le precedenti applicazioni nel dominio della composizione nominale latina.

3. *Classificazione dei composti*

Operando entro il modello costruzionista brevemente illustrato in chiusura del capitolo precedente (pp. 137-139; con riferimento, per quanto riguarda i processi di composizione, a Jackendoff, 2011 e Booij, 2015, ai quali si potrebbe aggiungere Booij, 2010), il Capitolo 7 espone in maniera molto dettagliata e formalizzata le sei categorie individuate dall'A. a partire da una prima dicotomia stabilita in funzione della classe lessicale del secondo membro del composto: (i) composti nominali a secondo membro verbale: *nomina agentis* (e.g., *agricola*, *artifex*; pp. 142-146) e *nomina actionis* (e.g., *gelicidium*, *vindemia*; pp. 146-149); (ii) composti nominali a secondo membro nominale: astratti (e.g., *aequinoctium*, *miseriordia*; pp. 150-152), *bahuvrīhi* (e.g., *albicapillus*, *bilinguis*; pp. 152-154), determinativi (e.g., *semihora*, *caprifucus*; pp. 154-155) e coordinanti (e.g., *undecim*, *duodecim*; p. 155). All'interno di ciascuna classe sono poi isolate ulteriori sottocategorie in base al suffisso applicato al secondo costituente del composto. A esse si aggiungono, in chiusura, i giustapposti (e.g., *res publica*, *benedictus*; p. 156) e i grecismi (p. 157).

I primi ripropongono il problema di che cosa si possa o non si possa considerare 'composto' rispetto a una gerarchia di 'coesione *vs* mobilità'. I secondi avrebbero forse meritato qualche ulteriore approfondimento. Non soltanto perché, come attestano numerosi esempi nel seguito del lavoro, i composti di origine greca sono trasversali rispetto alle categorie individuate, ma anche perché la provenienza alloglotta avrebbe potuto renderli non

immediatamente identificabili come composti. Certo, gli autori esaminati sono figure di letterati ellenizzati ma, ad esempio, le incertezze di Diomede rispetto all'etimo di *soloecismus* (qui trattato a p. 186) suggeriscono che, anche per i parlanti più esposti al contatto con il greco, il segmento precedente il suffisso *-ismus* non risultasse trasparente né analizzabile³. La questione si ripropone anche sull'asse diacronico per alcune forme latine, forse con maggior rilievo. Nomi che etimologicamente sono dei composti non possono considerarsi tali rispetto al sistema generativo e produttivo delle regole sincronicamente vigenti – il parlante non ha accesso all'etimologia. Sembra difficile che in un caso come *domicilium* (pp. 300-301), dopo il tema di *domus* i parlanti fossero in grado di identificare un secondo elemento lessicale il cui etimo è stato a lungo dibattuto (de Vaan, 2008: 179). Analoghe considerazioni si possono svolgere per *manubiae* e *nomenclator* (pp. 306-307) e anche la scelta di inserire *Iuppiter* tra i giustapposti (pp. 204, 220, 383) può suscitare qualche perplessità.

4. Spoglio e analisi dei dati

Il *corpus* di riferimento è illustrato al Capitolo 8, dove sono esposti con chiarezza i criteri di selezione adottati, sia per quanto concerne la periodizzazione che per il genere letterario (pp. 159-160). Il prospetto completo contempla le seguenti cinque sezioni cronologiche, all'interno di ciascuna delle quali gli autori sono raggruppati per genere (pp. 160-165): I SECOLO: poesia satirica (Persio), poesia epica (Lucano, Valerio Flacco, Silio Italico, Stazio), romanzo (Petronio); I-II SECOLO: poesia satirica (Giovenale), storiografia (Tacito); II SECOLO: romanzo (Apuleio); II-III SECOLO: letteratura cristiana (Tertulliano, Minucio Felice); IV-V SECOLO: storiografia (Ammiano Marcellino), poesia (Ausonio, Claudiano), letteratura cristiana (Prudenzio, Agostino). Le edizioni di riferimento dei testi sono riportate nell'apposita sezione della bibliografia finale (pp. 387-388) ma è importante sottolineare, a titolo di merito, come l'A. abbia proceduto al confronto tra più edizioni e ricostruito i dettagli della tradizione testuale nel caso di lezioni incerte quali *eupholio* (pp. 179-181) e *ostomachion* (p. 269).

³ Cf. Diom. *ars* (GL I 453): *soloecismus dicitur Graece λόγου σόου αἰκισμός id est integri sermonis corruptio uel a ciuitate Ciliciae quae Soloe olim dicebatur [...] uel a Solone legum auctore*. Il termine non è attestato «a partire dalla *Rhetorica ad Herennium*» (p. 186) ma compare già nei frammenti del IX libro delle *Satire* di Lucilio (Lucil. *fr.* 397 W: *adde soloecismōn genera*, con flessione greca).

I capitoli successivi esaminano la distribuzione dei diversi tipi di composti all'interno dei differenti generi letterari: Capitolo 9, la satira; Capitolo 10, l'epica; Capitolo 11, la poesia tardo-antica; Capitolo 12, il romanzo; Capitolo 13, la storiografia; Capitolo 14, la letteratura cristiana (per quanto già il Capitolo 11 include il cristiano Prudenzio). Ciascun capitolo raccoglie tutti gli autori ascrivibili al genere preso in esame; per ogni autore viene riportata l'incidenza delle diverse tipologie di composto sul totale dei composti utilizzati e vengono commentate in dettaglio singole forme stimate di volta in volta degne di maggior nota (soprattutto *hapax legomena* o composti recuperati della tradizione letteraria); infine, ogni capitolo si chiude con un bilancio complessivo per il genere analizzato. Il punto di forza di questa seconda parte del volume è indubbiamente la ricchezza dei dati linguistici portati all'attenzione del lettore, molti dei quali offrono ulteriori spunti di riflessione che oltrepassano il solo fenomeno della composizione nominale. A fronte dei 610 termini discussi e utilmente raccolti in un indice analitico dedicato (pp. 458-463), non ci si può che limitare a poche note sparse tese a ribadire l'interesse delle forme esaminate.

Il Capitolo 10 (*L'epica*) include un'ampia sezione dedicata ai composti che formano *nomina agentis* tematici con secondo elemento *-fer* (*flammifer*, *frugifer*, ecc.). Le decine di esempi analizzati ben illustrano come la polisemia di *fero* esponga il secondo elemento del composto a una opacità semantica che lo avvia su un percorso di grammaticalizzazione (p. 229). Trasversalmente ai vari capitoli, emerge poi quanto possano divergere le modalità dell'interferenza con il greco. Nella maggior parte dei casi essa si manifesta in forma di prestiti, più o meno integrati, di composti greci, ma sono attestati anche composti 'ibridi' come *electrifer* (p. 276: ἤλεκτρον e *fero*, "[ontano] ricco di ambra") e *bilychnis* (p. 298: *bi-* e λυχνίς, "[lucerna] con doppio becco") e calchi come *aequipedus* (p. 315: < ἰσοκέλης "[triangolo] isoscele") e *univira* (p. 358-359: < μονόγαμος "[donna] che ha un solo marito"). Al di là di quanto riconducibile all'inventiva lessicale dei due autori, la lingua di Petronio e Apuleio (Capitolo 12) rivela nelle loro creazioni forme che prefigurano esiti romanzeschi. Oltre al *caldicerebrius* petroniano (Petron. XLV 5, LVIII 4), il cui primo elemento attesta l'avvenuta sincope vocalica in *calidus* (p. 299), sono degne di nota le forme *fulcipedia* (pp. 301-302; lett. "reggi-piedi", epiteto con cui Trimalchione apostrofa la moglie Fortunata in Petron. LXXV 6), *poscinummius* e *negantinummius* (pp. 321, 323-324: entrambe epiteti di *basiola* "bacetti", "chiedi-soldi" quelli delle prostitute e "rifiuta-soldi" quelli dei clienti, in Apul. *met.* X 21), che anticipano l'ordine dei costituenti del

fortunato tipo rappresentato dall'italiano *lavapiatti*, *poggiapiedi*, ecc. Tali composti non sono da derubricare a episodiche *créations de discours*. Piuttosto, nei termini di Coseriu (1971 [1952]), si tratta di creazioni non contemplate dalla 'norma', donde il loro statuto di *hapax*, ma comunque previste dalla potenzialità del 'sistema' di regole (la *langue* saussurriana) che Petronio e Apuleio mettono in atto, un sistema che, dunque, già include regole di composizione di tipo romanzo – se così non fosse, *fulclopedia*, *poscinummius* e *negantinummius* risulterebbero semplicemente forme agrammaticali.

L'analisi quantitativa appare qua e là non del tutto sistematica. Per i primi cinque autori (Persio, Giovenale, Lucano, Valerio Flacco e Silio Italico) vengono riportate la frequenza e l'incidenza percentuale dei composti sia per *types* (lemmi) che per *tokens* (attestazioni) mentre, per tutti gli altri autori e testi, frequenza e incidenza compaiono solo per *tokens*. I dati tabulati per tutti gli autori, in ogni caso, fanno sempre riferimento al solo conteggio dei *tokens*. Inoltre, nella tabella riepilogativa del genere 'romanzo' (p. 330) le percentuali del *Satyricon* petroniano vengono confrontate non con quelle delle sole *Metamorfosi* ma con quelle dell'*opera omnia* di Apuleio, già riportate nell'ultima riga delle tabelle di pp. 313-314, dove confluiscono però anche tutti i dati relativi alle opere filosofiche (*De mundo*, *De Platone et eius dogmate*, *De deo Socratis*) e retoriche (*Florida*, *Apologia* e *De magia*). Poiché lo scopo è condurre un'analisi contrastiva tra i due autori di 'romanzi', sarebbe risultato forse stilisticamente più omogeneo scorporare i dati delle *Metamorfosi* e confrontare solo questi ultimi con quelli del *Satyricon*⁴. Soprattutto però, nelle tabelle del Capitolo 15 (*Osservazioni conclusive*), i dati dei vari autori aggregati per genere sono espressi e raffrontati tra loro in valori assoluti. Il che non ne rende perspicua l'interpretazione, visto che i *corpora* di riferimento per i diversi generi sono numericamente assai sbilanciati. Sarebbe stato più congruo, anche in questo caso, operare un confronto in termini percentuali. Altrimenti le conclusioni si spongono alla facile obiezione che, anziché l'effettiva incidenza dei differenti tipi di composti nei vari generi, questi dati riflettano la differente ampiezza dei vari *corpora* presi in esame. Non sorprende, infatti, che la 'poesia bassa' esibisca sempre il valore numerico più esiguo – spesso pari a zero – rispetto a tutti i tipi di composti⁵: ciò sembra

⁴ Peraltro, poco sopra, l'A. sottolinea come in Apuleio si possa operare una chiara distinzione tra la lingua delle opere filosofiche e retoriche e quella delle *Metamorfosi* (p. 295).

⁵ L'unica e del tutto marginale eccezione è costituita dai composti determinativi 'nome + nome', che però risultano molto rari in generale, con un totale di 13 attestazioni così distribuite (p. 382): romanzo (6x), letteratura cristiana (4x), storiografia (2x), poesia bassa (1x), poesia alta (0x).

discendere direttamente dalla consistenza del suo campione di riferimento (ca. 30.000 *tokens*), ben più modesto di quello degli altri generi (poesia alta: ca. 435.000 *tokens*; romanzo: ca. 135.000 *tokens*; storiografia: ca. 290.000 *tokens*; letteratura cristiana: ca. 630.000 *tokens*; i dati sono ricavati sommando i valori riportati dall'A. per ciascun singolo autore).

5. Conclusioni

Riprendendo le parole di apertura dell'*Introduzione*, è evidente da quanto scritto in precedenza come la trattazione dei composti nominali latini non possa e non debba considerarsi «un discorso ormai privo di innovazioni» (p. 11). Per chiunque si occupi di composizione, in ambito latino ma non solo, il volume offre ampio materiale per approfondire la ricerca su una categoria linguistica, quella dei composti, che ha messo e continua a mettere a dura prova le 'categorizzazioni del linguista' (Ramat, 2005: 61-88). Anche rispetto all'individuazione di queste ultime, la prima parte della monografia si rivela una guida preziosa per orientarsi attraverso la storia del pensiero linguistico, evidenziando la persistenza plurisecolare di un modello di analisi che si è precocemente imposto a discapito di altri approcci, i cui apporti più originali non hanno trovato seguito. È quanto è toccato in sorte a Varro, il quale aveva del tutto ridefinito i termini del problema inquadrandolo nella dialettica tra analogia e anomalia, allorquando si domandava *perché* si potesse dire *aurifex* e *lapicida* ma non **argentifex* e **lignicida* (Varr. *ling.* VIII 61-62). L'esattivo profilo degli studi tracciato dall'A. mostra bene come, anche dopo il rinnovamento seguito alla 'scoperta' pāṇiniana, l'indagine linguistica – con rare eccezioni – abbia continuato a dipanarsi lungo un medesimo filone di pensiero, per il quale descrivere *come* sia fatto un composto equivale a definire *che cosa* sia un composto.

L'altro indubbio pregio del volume è, come già rilevato in precedenza, la vasta disamina di forme raccolte e commentate, spesso in maniera assai dettagliata, riportando il contesto d'uso per ciascuna di esse e, per quante non siano *hapax legomena*, ripercorrendo la distribuzione delle loro attestazioni nella letteratura latina. Quale ovvia conseguenza della natura proteiforme dei composti, è inevitabile che l'analisi della struttura linguistica di singoli termini legittimi interpretazioni alternative anche a fronte della più articolata delle tassonomie. Ma proprio per questo appare valida e apprezzabile la scelta di aver reso accessibile al lettore un campione di dati contestualizzati

tanto vasto e strutturato in maniera organica, così da fare di questo volume un utile e agile strumento per chiunque, da qualsiasi prospettiva, si dedichi allo studio del *genus compositivum*⁶.

Bibliografia

- ARONOFF, M. (1976), *Word Formation in Generative Grammar*, The MIT Press, Cambridge (MA) / London.
- ARONOFF, M. (1994), *Morphology by itself. Stems and Inflectional Classes*, The MIT Press, Cambridge (MA).
- BENEDETTI, M. (1988), *I composti radicali latini. Esame storico e comparativo*, Giardini, Pisa.
- BOOIJ, G. (2010), *Construction Morphology*, Oxford University Press, Oxford.
- BOOIJ, G. (2015), *Word-formation in Construction Grammar*, in MÜLLER P.O., OHNHEISER I., OLSEN S. e RAINER, F. (2015, eds.), *Word Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*. Vol. 1, De Gruyter, Berlin, pp. 188-202.
- CANDOTTI, M.P. e PONTILLO, T. (2019), *Lexical subordination and compounding. Pāṇini's focusing on the non-head*, in «Studi e Saggi Linguistici», 57, 2, pp. 11-43.
- COSERIU, E. (1971, [1952]), *Sistema, norma e «parola»*, in COSERIU, E. (1971, a cura di), *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Laterza, Bari, pp. 19-103.
- DE VAAN, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Brill, Leiden / Boston.
- GG = UHLIG, G., SCHNEIDER, R., HILGARD, A. e LENTZ, A. (1883-1901), *Grammatici graeci*. 4 voll., Teubner, Leipzig.
- GL = KEIL, H. (1957-1880), *Grammatici latini*. 7 voll., Teubner, Leipzig.
- GRANDI, N. (2006), *Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti*, in «Annali Online dell'Università di Ferrara – Sezione Lettere», 1, 1, pp. 31-52.

⁶ Si segnalano in chiusura alcune *nugae* incontrate nel corso della lettura. Pochi i refusi rilevati: *tutti le lingue* (p. 73), *questioni relative gli autori e le opere* (p. 166), *concenterà* (p. 373) e il rinvio interno a *fulclopedia* (p. 324: non pp. 302-303 ma pp. 301-302). Probabilmente per effetto degli arrotondamenti, nelle tabelle di alcuni autori il totale dei valori percentuali non somma al 100% (cf., ad esempio, p. 174: Giovenale, 99,8% o p. 210: Silio Italico 100,1%).

- JACKENDOFF, R. (2011), *Compounding in the parallel architecture and conceptual semantics*, in LIEBER, R. e ŠTEKAUER, P. (2011, eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford University Press, Oxford, pp. 105-129.
- LIEBER, R. e ŠTEKAUER, P. (2011, eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford University Press, Oxford.
- ONIGA, R. (1988), *I composti nominali latini. Una morfologia generativa*, Pàtron, Bologna.
- ONIGA, R. (1995), *Informazione e deformazione. Una replica a Guy Serbat*, in «Studi Classici e Orientali», 43, pp. 297-306.
- PONTILLO, T. (2021), *Did the Sanskrit model bring «true enlightenment to European Scholars» when they analysed and classified the Bahuvrīhi compounds?*, in «Studi Classici e Orientali», 67, pp. 497-514.
- RAMAT, P. (2005), *Categorie linguistiche e categorizzazioni del linguista*, in RAMAT, P. (2005, a cura di), *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologica*, Laterza, Roma / Bari, pp. 61-88.
- RAMAT, P. (2016), *What's in a word?*, in BAGASHEVA, A. e FERNÁNDEZ-DOMÍNGUEZ, J. (2016, eds.), *Selected Papers from the Word-Formation Theories Conference (Košice, 26-28 June, 2015)*, fascicolo monografico di «SKASE – Journal of Theoretical Linguistics», 13, 2, pp. 106-119.
- SCALISE, S. (1984), *Generative Morphology*, Foris, Dordrecht.
- SCALISE, S. (1990), *Morfologia e lessico. Una prospettiva generativista*, il Mulino, Bologna.
- SERBAT, G. (1989), *A propos de Renato Oniga, I composti nominali latini: tendances actuelles dans l'étude de la création lexicale*, in «Revue des Études Latines», 67, pp. 46-59.

FRANCESCO ROVAI
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Università di Pisa
Via Santa Maria 36
56126 Pisa (Italia)
francesco.rovai@unipi.it

